Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1777

Mauro Cornaro

Co: Syc: Algarotti:

BRAIDENSE
AMM.
ANI
OTTI
0

N. II 65.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4710
BRAIDENSE
MILANO

IL
CONVITATO DI PIETRA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE
TEATRO TRON
DI SAN CASSIANO
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1777.

IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

Prima Buffa.

Primo Buffo mezzo Carattere.
D. GIOVANNI.
Il Signor Domenico Madrigali.

DONNA ISABELLA.
ROSALBA.
DONNA ANNA.
La Signora Geltruda Flavis.

Primo Buffo Caricato
PASSARINO Servo di D Giovanni.
Il Signor Virginio Boncicchi.

Seconda Buffa.

D. PIETRO.
D. SANCIO.
BARIGELLO.
Il Signor Alessandro Giovanola.

D. XIMENA.
La Sig. Rosa Palletiis.

DUCA OTTAVIO.
Il Signor N. N.

INES Cameriera di D Anna
La Signora Marianna Bindi.

COMMENDATORE D'OJOLA.
Il Sig. Lorenzo Gabbi.

La Scena si finge in Napoli, ed in Castiglia.

La Musica è del Sig Maestro GIUSEPPE CALLEGARI.

BALLERINI.

Il Ballo Primo sarà inventato, e diretto dal Sig. GIUSEPPE MAGNI, ed il secondo sarà d'invenzione, e direzione del Sig FILIPPO PALLERINI, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giuseppe Magni suddetto. | Sig. Teresa Ruffignoli.

PRIMI GROTESCHI

Sig. Filippo Pallerini. | Sig. Teresa Mazzoni.
Sig. Steffano Magagnini. | Sig. Maddalena Porci Magagnini.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Pasqual Monetti. | Sig. Marianna Franchi.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Sgatti
Sig. Giovanni Gelmi
Sig. Cesare Leoni.
Sig. Alvise Ferrari.
Sig. Gio: Battista Soter.
Sig. Antonio Cucuchia.
Sig Giustina Campioni.
Sig. Geltruda Serandrei.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Giuseppa Bordona.
Sig. Beatrice Serandrei.
Sig Francesca Ricci.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Villani, detto Pulcinello. | Signora N. N.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione della Signora Francesca Pecis, e del Sig. Carlo Corelli Compagni.

Le Scene saranno di Pittura, ed Architettura del celebre Sig. Domenico Fossati Architetto.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Notte. Sala Reale.
Notte. Strada.
Appartamento di D. Isabella in abito da Camera, e Tavolino con lumi.
Spiaggia con tempesta di Mare.
Anticamera in Corte di Castiglia.
Notte. Camera di D. Anna con lumi.
Strada con Porta grande di Casa laterale.

ATTO SECONDO.

Notte. Anti-Camera suddetta in Corte con lumi.
Tempio illuminato colla Statua del Comendatore.
Solita Anticamera in Corte.
Strada diversa dalle prime.
Camera di D. Giovanni con Credenza, e lumi.
Camera di D. Anna con lumi.
Strada.
Tempio lugubre. Statua nel mezzo ad una Tavola imbandita.
Infernale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Sala Reale.

D. Iſabella in farſetto, e D. Giovanni involto in un lungo Mantello alla Spagnola col Capello ſugl' occhi.

D. Is. NOn ſperar mai ch'io ti laſci (*tenendo D. Giovanni per la mano.*
Non ſperar mai di fuggire:
Nò... ſpietato! il mio martire
Deſti almeno in te pietà.
D. Gio: Sì, che alfin mi laſcierai:
Stanco ſon di più ſoffrire:
Già ſaranno i ſdegni, e l'ire
Qual ſi fu la crudeltà.
D. Is. Ah! tiranno menzognero!
D Gio: Ma tu ſai ch'io dico il vero.
D. Is. Ah! crudel, oltre l'oltraggio
D'inſultarmi hai tu coraggio?
D. Is. Il tuo ardire)
D. Gio: a2 Il tuo affanno) orror mi fa.
D. Gio: Eh! laſciami al fine (*tentando liberarſi.*
D. Is. Nò; fin ch'io potrò.
(*afferrando il mantello.*
Indegno, ſpietato:
Qual barbaro fato

A te mi ſerbò!
D. Gio: Quel fato che vuole
Sì poche parole,
E un sì più che un nò.
D Is. Almen ti paleſa.
D. Gio: E' inutil preteſa.
D. Is. Ed io griderò
Soccorſo, pietà. (*alzando la voce.*
D. Gio: Deh! taci una volta.
Che Femina ſtolta!
D. Is. Soccorſo, pietà. (*più forte, ſi ritira.*

SCENA II.

D. Pietro con lume, e D. Giovanni in diſparte

D. Pie. CHi mai chiede ſoccorſo!
Chi mai oſa turbar le Reggie Stanze
In queſt'ore notturne?
Il Re che quì m'invia inteſe, e diſſe
Che voce feminil pietà chiedea;
Ma quivi alcun non vedo,
(*cerca intorno col lume dalla parte oppoſta ove ſta ritirato D. Giovanni, che in queſto fratempo ſi porrà inginocchio preſſo D Pietro ſenza che ſe ne accorga.*
Se agl'occhi miei pur credo.
D. Gio: Ah, mio Zio, ah per pietà!
Deh! perdon, ſe pur m'amate.
Fu l'amore, e la mia età:
Colpe umane, e colpe uſate
Da voi ſpero libertà.

D. PIE. Sorgete, mio Nipote! io ſon ſi oppreſſo.
D. Giovanni s' alza.

Si confuſo ſon io
Che non ſo che penſar. Come! in queſt' ora?
Che fù? qual Donna? orsù, ſchietto parlate.
D. GIO: Sì, lo dirò; ma deh non mi ſgridate,
(facendo il timido.
Amai Donna Iſabella, all'amor mio
Sempre ingrata crudel, perchè pietoſa
Al Duca Ottavio. In van nol ſoſpettai:
Sconoſciuto qui venni, e ne trionfai.
D. PIE. Malnato Cavaliero! ove apprendeſte
Il genio a violentar? ... E che poſs' io
Contro l'ira del Re quando a lui nota
Fia la voſtra perfidia?
D. GIO: Ignora il violator Donn' Iſabella.
D. PIE. L'ignora?
D. GIO: Sì, e forſe eſſa ſoſpetta
Il Duca, e col gridar ſperò vendetta.
D. PIE. Sia però che ſi voglia:
Di qui partir conviene. Unito a un ſervo
Portatevi in Caſtiglia: ivi denaro
E mie lettere inſiem non mancheranno.
Io qui reggerò il reſto:
Ma il mal oprar, ſappiate, io lo deteſto.
(ſoſtenuto.
D. GIO: Ma voi, mio Zio, preſſo il Re ſi potente
M'obligate a partir? io non credea . . . .
D. PIE Gioventù ſconſigliata!
Vi par lieve delitto
Una Dama oltraggiar nel Regio Tetto?
Il ſemplice ſoſpetto
La libertà potria coſtarvi, e poi,

Avverata la colpa
Con mia pena infinita
O il forzato imenco, o pur la vita.
Andiamo. Il Re m'attende, e forſe è ſtanco
Di tanto indugio mio. Forſe alcun altro
Sorprenderci potria.
Seguitemi: lo ſcampo
Io vi procurerò da queſta Reggia:
Partite, e il nuovo ſol qui non vi veggia.
D. GIO: Partirò: voi l' imponete:
Spiega il pianto il mio dolor. *(fingendo.*
D. PIE. Ricordatevi che ſiete:
Riſpettate il voſtro onor.
D. GIO; Sì, mio Zio. *(come ſopra.*
D. PIE. Partite: addio
E v' accompagni il Ciel.
D. GIO: Parto da queſto Ciel. *(partono.*

SCENA III.

Strada, e Notte.
Paſſarino, poi D. Giovanni.

PAS. POvero Paſſarin gran vita è queſta!
Ma quel Becco cornù del me Patron
No vien più via dalla Converſazion.
E mi tutta la notte,
Come fuſſe un' Allocco, un Barbagian,
Per lu me tocca andar a zirondon!
Ma...zitto, che me par... l'è lu...al ſo paſſo.
Voi vendicarme, e torme un po de ſpaſſo.
D. GIO: Sento gente: chi va là?
Paſſarin forſe ſei tu?

PAS. Son Don Slofa Baccalà
Buon da porvi in un ragout.
(*contrafacendo la voce.*

D. GIO: Sicuro al Ciel, Cavaliero . . .
PAS. Non ti ſtimo un corno intiero.
D GIO: Mezzo all' Armi. (*l' impugna la ſpada.*
PAS. *a 2* Via ti prova di tirarmi.
(*ſi ſtende in terra con la ſpada in alto.*

D. GIO: Ah . . . Ah . . . Ah . . .
PAS. Eh . . . Eh . . . Eh . . .
Bravo ... Ahi ... Son morto ... Oimè!
D. GIO: I pari tuoi finiſcono così.
PAS. Oh novo Don Chiſiot dei noſtri dì!
Ve ſeu mo ben ſfogà?
Se cerchè Paſſarin, eccolo quà. (*s' alza.*
D. GIO. Ah! briccone birbante . . .
PAS. No me fè l'arrogante
Che ritorno Don Slofa, e a Numi il giuro,
Dal mio fettor più non ſarai ſicuro.
D. GIO. Buffone ... Or baſta: ſi finiſcan gli ſcherzi,
Parliam ſul ſerio: in ſomma
Da Napoli convien toſto partire.
PAS. Diſiu da bon?
D. GIO: E prima che il ſol naſca.
PAS. Vu avì donca paſsà qualche buraſca.
Don Zuan abbiè giudizi,
Perche el mal far condus al precipizi.
D. GIO. Ehi non ſeccarmi. Orsù convien partire.
Seguimi, andiam.
PAS. Troveve un ſervitor:
Pagheme prima, e andè ſe gavì cuor.
D. GIO: E tu l'hai di laſciarmi?
PAS. Se volì me deſpias, ma ſior Patron
A Na-

A Napoli laſſar i maccaron
A l'è un gran pas.
D. GIO: Ma ſe vieni in Caſtiglia,
Vi ſon Fiumi di latte
Colline di formaggio,
E di bottiro fatta ogni Montagna.
PAS. Se disì el ver queſt' è una gran Cucagna?
D. GIO: Io dico il ver; ma tu venir non vuoi?
Reſta pur, reſta in libertà
PAS. Diſime. (*tenendolo pel Tabaro.*
Col latte, col bottiro, e col formaggio,
Se ghè farina, e fogo
Ne farà i maccaroni un qualche cogo?
D. GIO: Queſto facil ſarà.
PAS. Co l'è cuſsì mi vegno in verità.
Andemio adeſs' ... Aſpettè caro vu ...
No gò onti i ſtivali.
D. GIO: Queſto è il minor dei mali,
Già per aqua ſi và.
PAS. Oimè! oimè! queſto l'è un altro intoppo.
D. GIO: Ma perchè mai?
PAS. Perchè.
Dove xe l'acqua no ghè vin.
D. GIO: Di tutto vi ſarà.
PAS. Oh fortunato ſior Don Paſſarin.
Andem pur, andem de trotto
Vin, formaggio, e maccaron;
Dal gran guſto adeſs' inghiotto
Un drio l'altro ſti boccon.
E me par de devorar.
Gran fortuna, ſe ghe arrivo!
Quando andemio? via ſe preſto.
E appena zonto

Mi ve protesto
Che onto, e bisonto
Voi ben magnar. (*parte.*

SCENA IV.

Appartamento di D. Isabella in abito da Camera, e Tavolino con lumi.

D. Isabella, e D. Pietro.

D. PIE. DOnna Isabella, il Re da me informato
Dell'indegno attentato
A voi m'invia sollecito d'udire
Dal vostro labro il caso strano; dite,
Chi fu l'ardito pronto ad insultarvi,
E il Re non sarà tardo a vendicarvi.
D. ISA. Per la Dama d'onor, che fui fin'ora
Don Pietro ignoro il traditor, l'indegno:
So ben, ch'ardo di sdegno,
E il mio giusto rossore
Quando giungeste voi, non mi ha permesso
Di sostenergli in faccia il suo Processo.
D. PIE. Erraste; era assai meglio
Convincerlo sul fatto.
D. ISA. Non ressi in faccia vostra, e mi nascosi.
A me bastò che fosse noto a voi,
Che siete di giustizia infra gli Eroi.
D. PIE. Ma pur agl'atti, ai modi, ed alla voce
Come noi ravvisaste?
D. ISA. La voce era artefatta, ed all'oscuro,
Forse il minor dei mali
Uomini, e Donne sono tutti eguali.

D. PIE.

D. PIE. Ma quando giunsi con quel lume in mano?
D. ISA. Allor nol ravvisai che di lontano.
Ne ardj più ritornar.
D. PIE. Donna Isabella
Tai casi sono rari;
Ma ogn'altra incauta dall'esempio impari.
D. ISA. Voi mi fate arrossir, ma mi conforta
Che voi sapete il Reo.
D. PIE. Il so; ma tocca a voi
Di palesarlo al Re.
D. ISA. Egli è quel tale
Da voi riconosciuto, ed a me ignoto.
D. PIE. Ignoto?... Il Duca Ottavio
Non v'ama forse?
D. ISA. E ben: e che per questo?
D. PIE. Voi facilmente indovinate il resto.
D. ISA. Fia ver?... come?... è possibile?...
D. PIE. Calmate
Quel ira intempestiva; ora si tratta
Di confermarlo al Re, onde vi ottenga
Co dovuti sponsali
Pronto rimedio ai trascuratti mali.
D. ISA. Si, lo farò, e l'onor mio richiede
Che ottenga il fallo suo giusta mercede.
Sì spietato, sì tiranno
Mi vedrai al reggio piede
Ragion chieder dell'inganno
Che un cor perfido tremò.
Forse allor ti pentirai
Ma fia tardo il pentimento:
Io sarò per tuo tormento
Qual la colpa il meritò. (*parte.*

SCENA V.

Don Pietro solo.

DA questa parte intanto
Buona piega l'affar prende. L'Aurora
E già vicina, e il Duca Ottavio ormai
Forse desto sarà! suol di buon'ora
Liscarsi, imbellettarsi, e polverarsi
Per esser primo in Corte a far figura
Sì, vada lui: con arte, e con ingegno
Si compisca il disegno... (*incaminandosi.*
Oh! sorte!... eccolo quì, che sì opportuno
In questo Quartier viene
Sull'alba ad adorar le sue catene.

SCENA VI.

Duca Ottavio con caricatura, e detto.

D.OTT. OH! qual sorte propizia! e qual mai Stella
Fortunata per me, Don Pietro, onore
Della Tenoria Prole
Fa che vi vegga qui sull'alba appena!
Se foste altro che voi, sarei geloso;
Ma in voi fondo più tosto il mio riposo.
D. PIE. Mi fate onor: ma troppo
Voi sollecito siete in queste stanze.
So che amor vi condusse,
Ma troppo ancor talora
Rende ciechi i Vassalli al par del Duce.
D. OTT. Come?... non vi comprendo.
D. PIE. Mi spiegherò. Donna Isabella amate,
Ma

Ma in certe ore indiscrete
Non s'assedian le Donne.
D.OT. Io son di sasso!
Che volete voi dir?
D.PIE. Ove passaste
La scorsa notte?
D.OT. In buona compagnia;
Don Lopez, Don Gil Blas ponno far fede.
D.PIE. Eppur ciò non si crede.
Donna Isabella amate, e questo è noto:
Essa forzata fu poch'ore innanzi,
E vi vuol reo del perfido delitto;
V'accusa in faccia al Re. Il Re sdegnato
Vi vuole vivo, o morto in suo potere
E veggo il vostro caso assai funesto.
D.OT. „ Santi Numi del Ciel che colpo è questo!
D.PIE. „ Ogni apparenza intanto
„ V'accusa, e vi condanna.
D.OT. „ Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.
Innocente son'io. Ma come, oh Dei
L'empia m'accusa? Or vado
A scolparmi al suo piè: forse sedotta,
S'inganna, e inganna il Re... (*incamminandosi.*
D.PIE. Duca, lasciate
A me la cura di giustificarvi
A miglior tempo, se innocente siete.
Ora sarebbe un pericoloso azzardo.
Io col Re parlerò. Donna Isabella
Conoscerà l'error.
D.OT. Sia che si voglia, (*sospeso.*
Penso però... Sia qual si voglia il caso,
Sia stata, o no forzata...
Vedo che sempre a torto io l'avrò amata.

D.PIE.

D. Pie. Sano consiglio; e intanto
Che risolvete voi
Contro l'ira del Re?
D. Ott. Di ritirarmi
Presso il Re di Castiglia, il cui favore
Posso sperare al par degli Avi miei
E dal seno strapparmi alfin colei.
D. Pie. Tal partito è il miglior. Io vi prometto
Lontan che siate, ogni migliore effetto.
D. Ott. Parto, vado, e in voi confido,
Abbandono ad altri il Lido
Dove amavo d'approdar.
Già lascio la Sponda
Che il flusso dell'onda
Mi spinse in un banco,
E in Porto franco
Mi fe naufragar. (*parte.*

SCENA VII.

D. Pietro Solo.

LOdato il Ciel, salvo sarà il Nipote
Il Duca Ottavio già creduto il reo
Si salva col partir: il tempo alfine
Tutto il resto farà: Donna Isabella
Che sempre è un buon partito
Troncherà non ostante anco il Marito.
Di trovarlo io non dispero
Ve ne son di tanti buoni!
Ogn'un sà, s'io dico il vero:
Mia mercè lo troverà.
E di più Donna Isabella

Col

Col passar per buona, e bella
Un rimbrotto non avrà. (*parte.*

SCENA VIII.

Spiaggia con tempesta di Mare.

Giorno.

D. Giovanni, e Passarino escono dal Mare vestiti con caricatura; poi Rosalba vestita da Ninfa.

D. Gio: OH, oh, oh!
Pas. Ih, ih, ih!
O poveretto mi!
D. Gio: Mai più per Mare.
a 2 Mai più oibò. (*uscendo dal Mare.*
D. Gio: Che spavento!
Pas. Un pignoletto no me và più drento.
D. Gio: Scorsi abbiam coll'Italia altri Paesi
E fatto tanti viaggi in terra, in Mare
Pria che in Castiglia amasti d'approdare;
Ma tra tutti fu questo
L'unico mio viaggio il più funesto.
Pas. Saver perchè! perchè vel dirò io:
Perchè gavè burlà sior Barba Zio
E per goder de Donne ogni cuccagna
Dopo sie mesi alfin le vegnù in Spagna:
D. Gio: Miseri! che farem così grondanti!
Va, cerca, trova alcun che si soccorra.
Pas. Oh, oh, oh, oh, Zente, ghe qua nissun
(*gridando per la Scena.*
Che soccorra do grami, ch'è a dezun.

D. Gio: Taci, che di lontano
Parmi veder venire una Donzella.
(verso la Scena.
Pas. A vu ve basterà che la sia bella.
D. Gio: Ecco che vien correndo.
Pas. Soccorso per pietà, Carne, Polame,
Polenta, Pan, perchè gò la gran fame.
D. Gio: Ed a me il freddo dà maggior tormento.
Pas. E mi quando gò fame no lo sento.

SCENA IX.

Rosalba, e detti.

Ros. OImè! non ho più fiato;
(ansante, e frettolosa.
Tanto ho corso per voi, miseri grami,
Da lungi vi ho veduto
Uscir dal Mar, e corsi a darvi aiuto.
D. Gio: Che gentil Pastorella!
Osserva Passarin, com' è mai bella!
Ros. Pastorella non son. Son Pescatrice.
Pas. E quanto prima, Donna assai infelice.
Ros. Ma voi stanchi sarete, e così molli
Che del foco vi occor per asciuttarvi.
Pas. E da magnar, ghe ne sarà?
Ros. Lo spero,
Non avrete a patir.
Pas. E i maccaroni
Saveu mo farli!
Ros. E come i faccio buoni!
Pas. E Vin ghe ne sarà!
Ros. Ve n'ho della migliore qualità.
D. Gio: Taci, importun; non finiresti mai.
Pas. Ma caro sior se tratta alfin d'assai.

Ros.

Ros. Ma, deh! chi siete voi? e qual destino... *(a Pas.*
Pas. Lù è Don Giovanni, e mi Don Gioannino.
Ve diremo po el resto.
D. Gio: Che vai dicendo?
Pas. Che gò moggio il Cesto.
Ros. Miseri! chiunque siate il vostro caso
Pietà mi desta; Andiamo
Tosto alla mia Capanna: ivi avrò il modo
Da restorarvi, e da vestirsi ancora
E superba sarò di chi mi onora.
(verso D. Giovanni.
D. Gio: Quanto siete gentile, e quanto umana!
Pas. A lù tanto ghe basta una Villana.
D. Gio: Andiam, che troppo il freddo mi molesta.
Ros. Andiam, Signore, che la strada è questa.
(accennandola.
All' aspetto, al portamento
Voi sembrate un gran Signor.
(a D. Giovanni.
Ma se a dirvi oh quel che sento
Voi sembrate un Pescator. *(a Pas.*
Egli è bello, e si ben fatto;
(a D. Giovanni.
Ma voi brutto, e contrafatto, *(a Pas.*
Secco, secco, lungo, lungo,
E più giallo assai del Fungo
Che dispetto fatte, e orror.
Andiam; ma costui
Lontano mi stia:
Io sento per lui *(a Passarin.*
Cos'è antipatìa
Per voi cos'è ardor. *(a D. Giovanni.*
(partono tutti trè.

SCENA X.

D. Ottavio, e D. Sancio vestito alla Vecchia.

D. OTT. DOn Sancio, oh! qual mai Stella fortunata
Mi trasportò in Villena ove la Corte
Ora soggiorna, e dove il Re comparte,
Merto degl' Avi miei, grazie si eccelle
Al brevissimo merito d'un tale
Che quasi si scordò d'esser mortale!
D. SAN. Il gran Re di Castiglia a onor concede
A chiunque meritar la tal mercede.
D. OTT. Io me conosco indegno;
Ma la grandezza sua
Forma ovunque la gloria del suo Regno.
D. SAN. Egli alla Spiaggia d'Illice
Sol sei leghe discosta da Villena
Ci manda a rintracciar, se la tempesta
Abbia gettato nella scorsa notte
Qualche infelice a questa sponda infida,
Perchè desìa fin sotto al Regal Tetto
Agli infelici di donar ricetto.
D. OTT Qual bontà d'un Monarca!
Certo la lena mia non è mai stanca
Di segnar il suo nome in pietra bianca.
Gran Sovrano! gran Re! felice il Mondo.
Se ogn' altro Re l' imita
L' Umanità gli rende eterna vita!
Ma . che veggò . . mi par . . nò, non m'inganno
Certo...è quel DonGiovanni...e il Servo ancora.
(s' incamina, e s' incontra in Don Giovanni.

SCE-

SCENA XI.

D. Giovanni, e Passarino vestiti miseramente, e Detti

D. OTT. QUal fottuna! *(s'abbracciano.*
D. GIO: Qual sorte; Duca Ottavio!
Fa che in voi me riscontri? in me vedete
Della scorsa tempesta un tristo avanzo
Quasi lacero, e spoglio, e se non era
Il soccorso assai pronto, ed il conforto
Stanco, molle dal freddo sarei morto.
PAS. E mi, sior, dalla fame.
D. OTT. Io son di sasso!
PAS. Che dretto ... Oh ... veh! che scuro.
Cussì dalla mia fame, oh! se al sieuro.
D. OTT. V'offro tutto me stesso *(a D. Giovanni.*
PAS. El sasso no xe bon rosto, ne lesso.
D. GIO: Taci, sciocco, importun.
PAS. Chi è sto martuffo!
(si volta, e guarda D. Sancio.
D. OTT. Ma voi come in Castiglia?
D. GIO: Per veder questa Corte, e un Re si grande
E voi per quale oggetto?
D. OTT. Anch' io si venni per l'istesso affetto.
E grazie al mio bell' Astro fortunato,
Dal Re mi vedo amato
Don Sancio il dica.
PAS. Oh bello!
(guardando D. Sancio caricatamente.
Via mo che senta?
D. SAN. E' vero:
Ma il Duca qui non ferma il suo pensiero.

PAS. El parla anca costù *(con sorpresa.*
Mi nol credeva mai! tal gente ignota
Sembrava agl'occhi nostri una marmota.
Col Gaban del cinquecento
Del sieſento la Velada
Camisiola recamada
E Bragheſſe col galon.
Flon, flon, che l'è pur bello
Flon, flon, che l'e pur bon.
D. GIO: Vuoi tacer importuno, o ti bastono?
(minacciandolo.
PAS. Se parlo più, Signor non son chi sono.
D. GIO: Ma qual sorte maggiore il Duca Ottavio,
Della grazia del Re aver può mai *(a D. Sancio*
D SAN. Basta: non so; vel dica egli, se vuole.
D. OTT. Siamo amici, e vel dico in due parole.
Amo Donn'Anna. E questa unica figlia
Di Don Alvar Commendator d' Oliola,
Che trapoco l'attende da Lisbona,
Ove il Re l'inviò. Mi corrisponde
L'amabile figliola.
PAS. Sior Patron, possio dir una parola?
(tirandolo a parte.
D. GIO: Taci, o t'amazzo, indegno
PAS. Oh' fazzo assae, se posso star a segno. *(da se.*
D. GIO. Sarà gentile, e bella. *(a D. Ottavio.*
D. OTT. Quanto nel Ciel seren lucida Stella
Don Sancio il dica?
D. SAN. E' vero.
PAS. Ci giuri ustè da Nobil Cavaliero.
D. SAN Lo giuro sì, Signor. *(con gravità.*
PAS. Bene; e mi ghe farò da protetor.
D. GIO: Perdonate; è buffone. *(a D. Sancio.*

E voi lo conoscete. *(a D. Ottavio.*
D. OTT. Orsù, venite in Corte, e là vedrete.
Io guida vi sarò. In questa notte,
Benchè scarso al suo merto
Le ho preparato un Musical Concerto.
D. GIO: Ma dove? in Casa?
D. OTT. Nò; alla Spagnola
Sulla pubblica strada
Via, venite a Villena.
D. GIO: Oimè! non posso!
Arroscirei con questi cenci indosso.
D. OTT. Eccovi i miei: cambiamo
La Cappa, ed il Cappello. Io parto in tanto,
(si cambiano i Panni.
Perchè un posto non ho, che vi convenga,
Ma tra brev'ora a quel lontano Albergo
(accennando la parte opposta a quella di Rosalba.
Troverete, onde la via sicura
Quella ch'io manderò pronta vettura.
D. GIO: Quante grazie vi rendo. Io son confuso...
D. OTT. Eh! via tacete, siamo
Amici, e tanto basta.
Addio; tra poco a rivederci.
D. SAN. Io spero,
Che me stesso onorar vorrete ancora
Dell' amicizia vostra, e v'offro in tanto
La mia.
D. GIO: Grazie vi rendo, e vi prometto
Amicizia del par. *(partono D. San., e D. Ott.*
PAS. Gran cosse belle!
E molto più se 'l gaverà Sorelle.
D. GIO: Che vai dicendo pazzo contrafatto?

PAS. Eh diseva gnau, gnau co dise el gatto.
D. GIO: Buffone!.. Orsù, andiam tosto all'albergo
Che il Duca m'additò, e da me prima
Ignorato, perchè si vede appena.
PAS. Andem; ma de Rosalba
Cossa sarà?
D. GIO: Sarà come dell'altre.
PAS. Bravo! viva el buon cuor;
Burlarle tutte col zurarghe amor.
D. GIO: Non mi seccare.. andiam.. vò meditando
Un certo pero morto . . .
PAS. Pero morto? . . . e cusì?
Cosa vorlo mai dir, caro el mio storto?
D. GIO: Andiam; te lo dirò. *(incamminandosi.*
PAS. No sè più a tempo:
Xe quà l'amiga.

SCENA XII.

Rosalba, e detti.

ROS. STanca di aspettarvi
Io son venuta a voi, ma D. Giovanni
E' pur quello? *(osservandolo in abito cambiato.*
PAS. L'è lù.
ROS. Con quel mantello?
D. GIO: Sì, son'io, che ho cambiati i vostri cenci
In questi assai migliori.
PAS. Evviva el grato cuor dei gran Signori!
D. GIO: Addio, Rosalba: ho fretta
Di rendermi alla Corte
Da dove attendo un treno a me dovuto:
Forse si rivedrem.

ROS.

ROS. Come? che forse?
Non hai promesso di sposarmi;
D. GIO: E' vero,
E t'ho sposata ancor, ma col pensiero.
ROS. E in premio di mia fede
Non ricevesti forse la mercede?
D. GIO: Tutto è vero: e perciò?
ROS. Perciò pretendo
D'esser tua Sposa.
D. GIO: Il fosti;
Nessun te lo contrasta.
PAS. Saveu mo che'l vol dir, che fe ch' el basta!
D. GIO: Sciocca Villana! ti fei troppo onore:
Altre fur le mie amanti!
PAS. E de sta marcanzia, tra bona, e trista,
Se nol credessi mai, questa è la lista.
(getta il rottolo:
ROS. Oimè! che sento! oh mia
Già perduta innocenza!
PAS. Sorella cara armeve de pacienza.
No se sola in sto stato.
ROS. E sarà dunque ver perfido, ingrato
Che tu sia sì crudel con chi t'adora?
Che tradita tu m'abbia, e m'abbandoni?
I giuramenti, i tuoi falsi deliri
Empio, m'avran sedotta, e i tuoi sospiri?
D. GIO: I sospiri degl'amanti
Vel dirò, se nol sapete:
Sono fiati intemperanti
Che amor dona alla beltà.
Sciocche voi, se ci credete
O fingendo crudeltà,
Finalmente per pietà

Sdrucciolate nella rete
Ed il danno ben vi stà,
Io moro, e spasimo,
Mie care viscere,
Vado in deliquio;
Son tutte frottole,
E sciocchi siete,
Se mai credete
Tai falsità. (*parte con Passar,*

Ros. Così l'indegno m'abbandona! Io sono
Tradita, e disprezzata!
Ah! ch'io son disperata!
Ho già risolto . . . Io voglio
Sì, voglio alfin punirmi (*rivogliendosi al Mare*
D'aver amato il perfido, e ormai sia
Quel Mar che lo salvò la tomba mia.
(*si getta in Mare,*

SCENA XIII.

Anticamera in Corte di Castiglia.

D. Ottavio, e D. Sancio, poi D. Ximena.

D. Ot. GRan sospetti ho nel cor! son già molt'ore
Che Don Giovanni è giunto
In Villena, nè ancora
Ei da me fu veduto.
La Cappa, ed il Capello
Nè meno mi mandò.

D. San. Sarà, credete,
Qual gli conviene a porsi in degno Arnese
Onde non arrostir dei panni altrui,
Nè in faccia vostra, o in Corte.

D. Ott. Sarà ... basta ... non so, mi dice il core
Quel-

Quello che di sognar non oso appena...

D. San. Ma pur?

D. Ott. Ecco a noi vien Donna Ximena.
Signora. (*s'inchinano;*

D. Xim. Oh! Duca Ottavio; Il Re poc'anzi
Mi parlava di voi. Sa che dovete
Regalar a Donn'Anna,
Questa notte un concerto
E ne mostrò piacer. Io sperar voglio
Tornato che sarà il suo Genitore
Di goder queste Nozze.

D. Ott. Il voglia amore.
Se un tal dì giungerà, io sarò al colmo
D'ogni umano desìo.

D. Xim. Io da lei vado intanto
Per goder del concerto. Imbruna ormai
Non vi fate bramar.

D. Ott. Dal Re dipendo,
Sua mercè lo sapete.

D. Xim. Sì, ma vecchio è quel detto:
Non sollecito amante è ogn'or sospetto.
Se amore v'accende
Non fate languir:
La bella v'attende
Non date martir.
L'indugio sovente
Fa danno all'amante
Che in vano si pente
Del prospero istante
Che vede finir. (*parte.*

D. San. Donna Ximena è vaga.

D. Ott. Essa è d'un lieto umor, sempre gioconda:
Essa stimoli aggiunge all'amor mio;

Ma tu sai che dipendo, oh cieco Dio!
D. SAN. Ecco il Commendator, che a noi ſen viene..
D. OTT. Oh qual piacer! ma pur novello inciampo
Per indugiar dal Re Donna Ximena
Mi condanni ſe può.

SCENA XIV.

Commendatore, e Detti.

COM. AMici, alfine
M'è dato il rivedervi.
D. OTT. Oh qual contento!
D. SAN. Qual piacere, Signor! (*s'abbracciano.*
COM. Io nol credea
La mia canuta età, ed il viaggio
Rendean quaſi impotente il mio coraggio.
D. OTT. Lodo al Ciel voi tornate
Si vegeto, signor, con gioja noſtra
Che non ſembrate mai dell'età voſtra.
COM. Ma vi ſon però gl'anni.
D. SAN. Per chi è ſano, è il minor degl' altri affanni.
COM. Oh! gran Lisbona! Oh qual mai Re corteſe!
Morta che ſia paleſe
A tutto il Mondo il ſuo Regal ſplendore.
Ricolmo d'ogni onore
Ritorno alfin del noſtro
Sempre Auguſto Monarca,
E' prezzo di mia fede,
Sarà l'Ulivo offerto al Reggio piede.
Ma ormai ſi vada a lui, prima che il Sole
Giunga all'Occaſo. Quì troppo indugiai
Impaziente ſono,

Di proſtrarmi dinanzi al Regio Trono.
D. OTT. Giuſto è il voſtro desìo, io vi precedo
Per annunziarvi. (*incamminandoſi.*
COM. Andiamo:
Andiamo a un tanto Re, che onoro, ed amo.
(*a D. San., e partono tutti tre.*

SCENA XV.

Notte.

Camera di D. Anna con lumi.

D. Anna, D. Ximena, ed Ines.

D. AN. CAra Donna Ximena,
Quanto grata mi ſiete!
D. XIM. Il Duca Ottavio
Sollecito ſarà col ſuo Concerto,
Se pur mi preſta fe.
D. AN. Voi ſempre ſiete
Di lieto umor, ed io mi meraviglio
Tutt'oggi ho pianto quaſi ſempre al ciglio.
D. XIM. Donneſchi effetti
INES. Anch'io gliel' ho pur detto
D. XIM. Tornò il Commendator; voi ſiete amata
Ah volete di più la Serenata?

FINALE.

INES. Mie Signore, certo, certo
Di lontan ſento il Concerto.
D. XIM. Sì, mi pare in fede mia:
Che contento! Che allegria?
Il ſuon dice amo, e bramo;
Via Donn'Anna preſto andiamo.
D. AN. Vengo sì, ma per mia fe,
L'allegria non fa per me.
D. XIM. Che pazzìe!
INES. a2 Che mai ſtrane fantasìe!
D. XIM.
INES. Non ſentite?
D. XIM. Via venite.
INES. Che piacer! qual armonia!
D. XIM. Che contento! che allegria!
D. AN. Che crudel malinconia!
D. XIM. Via venite, e paſſerà.
INES. Oh! sì, certo in fede mia
D. AN. Nò, nol credo in verità.
(*la prendono ſotto il braccio, e partono tutti tre.*

SCE.

SCENA XVI.

Strada con Porta grande di Caſa laterale.

D. Giovanni, e Paſſarino.

D. GIO: A Mor m'aſſiſte
Con queſto inganno.
PAS. E ſe ſuccede
Qualche malanno.
D. GIO: Ci penſi all'ora
Chi ha da penſar.
PAS. E creppa ancora
Chi ha da creppar.
D. GIO: Sorte propizia
La porta è aperta,
E la vittoria
Mi ſembra certa?
Senz'altro indugio
Conviene entrar.
(*entra, e chiude la Porta.*
PAS. E mi gramazzo
Za ſon ſeguro
Che quà de fora
Mi ſolo a ſcuro
Almanco un'ora
Me tocca a ſtar.
(*và in diſparte.*

SCE.

SCENA XVII.

Duca Ottavio, D. Sancio, e Detto.

D. OTT. Allegri ſuonate. *(all' Orcheſtra.*

D. SAN. Amico non fate:
La porta è ſerrata
V'è da dubitar.

a 2. Zi, zi, tacete. *(ai Suonatori.*

D. SAN. Sento romore.

PAS. Che ſerenata
Delle Polpette!

D. OTT. Mi batte il core.

D. SAN. Via non temete.

D. OTT. Tacete, ſentite?

D. SAN. Sì, ſento, ma dite.

a 2. Che abbiamo da far?

D. XIM. Ajuto, fermate.
(ſi ſente entro la Scena.

INES. Ribaldo laſciate.

D. AN. Soccorſo, pietà.

a 3. Ajuto, pietà.

D. OTT. Ahi qual caſo! oh Dio! funeſto!
(in Strada.

PAS. Coſs'è mai! che imbrogio è queſto?

D. SAN. Già ſi battono.

PAS. I ſe dà. *(ſi ſente entro la Scena romor di Spada.*

D. OTT. Ah! Don Sancio in voi confido.

D. SAN. Sì, ma oimè, ſiamo all' oſcuro.
(mettono mano alla Spada.

PAS.

PAS. Oh! daffeno che no fido
E la ſchena puzo al muro.

SCENA XVIII.

Commendatore, D. Giovanni, e Detti, poi D. Anna, D. Ximena, ed Ines.

COM. Fuor di quà indegno.
(incalzando D. Gio: fuori della Porta con Spada.

D. GIO: Vecchio ſtà a ſegno.
(D. Gio: con l' altro Mantello ſi battono in Strada.

a 2. Ah, ah, eh, eh.

COM. Ahi crudel ſon morto oimè! *(cade.*

D. SAN. Ferma.

D. OTT. Dagli.

a 2. Ah, ah, eh, eh.
(battendoſi all' azzardo con D. Gio:

D. GIO: Sì, ſon buon anco per tre.
(ſi diffende dalle due Spade.

D. AN. Teme il cor qualche ſventura.

D. XIM. Non temete, non ſarà.

D. AN. Tremo, oimè dalla paura?

PAS. Deve pur, e mi ſon quà.

D. OTT. Traditore cederai.

D. SAN. Vieni indegno, e proverai.
(battendoſi di tratto in tratto contro D. Gio:

a 2. Della deſtra il mio furor.

D. GIO: Queſto nò non ſarà mai,
Finchè regge il mio vigor.

D. XIM.

D. XIM. Per pietà non vi battete.
INES. Paleſate almen chi ſiete.
D. AN. Che mai fu del Genitor?

TUTTI.

Qual confuſione orribile!
Qual notte, oh Dio! funeſta?
Che uſcir ſembra dal Tartaro,
E chiaro manifeſta
Dal Ciel la man terribile
Armata di rigor.

Fine dell' Atto Primo.

IL PRIMO BALLO.

Rappreſenta la Villegiatura dei Trasburgheſi.

ATTO SECONDO.

Notte.

SCENA PRIMA.

Anti-Camera ſuddetta in Corte con lumi.

Duca Ottavio, e Don Sancio.

D.OT. IL caſo e attroce, e la Real vendetta
Piomberà ſopra il reo. (*meſtamente.*
D.SAN. L'indegno Don Giovanni,
Perfido amico, e già ſcoperto autore
Dell'iniquo attentato, e ſon già dati
Gl'ordini neceſſari, onde non fugga
Da Villena. Io men vado.
Quanto al nome del Re voi m'imponete.
Sollecito a compire
E voi frenate intanto
Quel che il ciglio v'inonda amaro pianto.
Che mai giova un pianto amaro!
Di follia parmi un eccesſo
Sia che il mal abbia un riparo
E più allor che non ſi dà.
Delle lacrime il conforto
Laſcio agl'occhi del bel ſeſſo,
Che per giunger ſalvo in porto
Miglior aſtro alfin non ha.
Ma ancor piangete?
Fiſſate ancor...
Voi mi volete
Far arrabbiar. (*parte.*

D.Ot. Infelice Donna Anna
Io penso al suo dolor! Qual duro caso!
Ma... oh Dio... Di tutta notte, in nero amanto
Sollecita sen viene
(*guardando tra le Scene.*
Per implorar dolente al Regio piede
Contro l'iniquo reo giusta mercede.

SCENA II.

D. Anna D. Ximena, e Detto.

D.An. COl pianto al ciglio oppressa, e dal dolore
Chiede audienza, Signor, dal Re clemente
Una figlia dolente
Cui rapì mano ardita il Genitore.
D.Ot. Troppo, è ormai noto il caso, oh Dio! funesto!
E il vostro giusto affanno.
Ciascun risente. Il Re che veglia ancora
Desto al romor dell'attentato enorme
Brama di vendicarvi
Amerà di vedervi, e consolarvi.
D.Xim. Dunque non più s'induggi: ite. D. Anna
Al Reggio piede; io seguirovvi, e sia
Il Duca vostra scorta!
D.An. Misera dal dolor son quasi morta! (*piange.*
Parto... sì... ma il piè vacilla:
Dell'orror mi reggo appena:
L'alma oppressa in van raffrena
I trasporti del dolor
Voi che pietà sentite
(*al D. Ot. e D. Xim.*
I passi

I passi miei seguite
Conforti del mio cor.
(*parte col D. Ot. che le dà mano.*

SCENA III.

D. Ximena sola.

D.Xim. MIsera! Io la compiango, e il suo dolore
Risento è ver... ma sono stanca alfine
Di lagrimar. Ho pianto per quattr'ore,
Nè di pianger mi vanto
E se piango di più mi sciolgo in pianto.
Alfin perduto ha un vecchio Genitore
Riparerà l'amore
La dolorosa perdita, e tra poco
L'acqua del pianto, amor, cangerà in foco.
Il pianto delle Donne
Se devo dire il vero,
Quando l'asciuga amor poco, è sincero
Ma mettiansi sul serio un'altra volta
Seguir devo l'amica
A dover contrafarsi, oh! qual fatica!
Il dover piangere,
E amar di ridere
E penosissima
Fatalità.
Ditelo femmine
D'allegro umore,
Se ammazza il core
La serietà.

SCENA IV.

Tempio illuminato colla Statua del Comendatore.

(Una Comparsa finge incidere la Iscrizione) avendo una Lanterna.

D. Giovanni, e Passerino.

PAS. OE! l'avè fatta amigo
E semo adess' in tun gran brutto intrigo!
D.GIO: Eh, non temer, che teco è D. Giovanni
(*col secondo Mantello.*
PAS. E pur mi temo, Sior, mille malanni.
D.GIO: In questo Tempio intanto, a sorte aperto,
E si vicin al nostro albergo, siamo
Al sicuro per ora. Io son chi sono.
Sono un Principe alfin: loro fa tutto
La sorte ride in faccia nostra è mai
Non si dimostra a noi crudele, e ria.
PAS. E se la ve mandasse in Piccardia!
Basta penseghe vu.
D.GIO: Ci ho bel pensato.
PAS. E'l me Salari!
D.GIO: Sì, ti sarà dato.
PAS. Basta cussì; demel pur, che lo voglio
Che voi scampar se nasce qualche imbrogio.
D.GIO: Vedesti con qual arte
E per diverse strade
Fuggi, e mi diffesi da due spade!
PAS. Gerimo a scuro, nè mi ho visto gnente;
So ben che dalla zente

Ho

Ho sentio a dir in tel vegnir a Casa,
Prima che v'incontrasse
Che gera morto el Sior Commandaor
E D. Zuan accusà per l'uccisor.
D. GIO: Udisti il nome mio!
PAS. Si ben; e come schietto l'ho sentio!
D. GIO: Ciò merita riflesso! Il Duca Ottavio
E' D. Sancio mi ha dunque conosciuto!
PAS. No i v'ha fatto gran torto.
In summa xè andà sbuso el Pero morto.
D. GIO: Orsù dimani all'alba
Convien partire:
PAS. Eh ben! Principe mio
Un pignoletto no ve và dadrio.
D. GIO: Senti per ora, ciò che far conviene
Per giungere sicuri al nostro albergo,
Benchè il cammin sia breve,
Quivi ancor non siam noti
Cambiam mantello, e se la Corte incontri
Tu non sei D. Giovanni, e sei sicuro
Io sembrerò Livrea co' Panni tuoi
Così ciascun andrà pe' fatti suoi.
PAS. V'hoi da imprestar mo ancora el me mustazzo!
D. GIO: Eh non occor: sei pazzo?
PAS. Ah digo ben? parlessimo pur schietto:
Tutto sì, ma no impresto el mio musetto, (*accar.*
Ma disim caro vù, no xè za questo,
Al color, el Tabarro dell'amigo!
D. GIO: Quello era sopra questo, e lo lasciai
Col mio gran fine in casa di D. Anna.
PAS. Bravo! cussì se tenta che i se inganna
D. GIO: L'ho fatto a questo fin.
PAS. Bona la moda,

Per

Per far che 'l Duca ſorba sù la broda.
D.GIO. Andiamo nel vicin atrio, che conduce
Più preſto al noſtro albergo: ivi faremo
Il diviſato cambiamento. Alcuno
Potria quì ſoſpenderci. La cena
Pronta ſarà: dopo farem fardello,
Leſti a partir appena ſpunta il giorno
PAS. Un certo gavè el cuor fatto de corno.
D.GIO: Perchè!
PAS. Perchè con tante iniquità
V'arecordè de non aver cenà;
E mi, che ſon el pare della fame,
Sta ſera no gho gnente de appetito.
D.GIO. Sai tu perchè!... perchè ſei ſcimunito
Alfine ſon chi ſono.
PAS. El mal far no è ſicuro gnanca in Trono:
D. GIO: In ſomma andiam... che vedo! (*incaminat.*
Qual monumento pria non oſſervato!
PAS. Oh! l'è movera! Gnanca mi ſegura (*ſorpreſo.*
No l'aveva oſſervà. Altro per teſta
Gavevimo co ſemo entrai quà drento.
D.GIO. Superbo monumento!
Opra che ſi può dir quaſi divina!
PAS. Certo. Che l'ſiamo fatto de puina!
D.GIO: Ma, mi par di conoſcerlo.
PAS. Anca mi.
D.GIO. Chi te ſembra che ſia!
PAS. L'è lù: oe, l'è el barbon in fede mia.
D.GIO: Chi! Il Commendator!
PAS. Bravo per dia.
D.GIO: I merti ſuoi gl'avrano meritato
D'una Statua l'onore ancor vivente,
E l'iſcrizione lo dirà: leggiamo:

„Di

„ Di chi a torto mi traſſe a morte ria,
„ Dal Ciel qui attendo la vendetta mia.
Oh! vecchio ſtolto che vendetta attendi!
Paſſarin vedi, ciò che è ſcritto, e leggi.
PAS. Da chi le torta faſſe in Caſaria,
Da quel intendo aver la fetta mia
D.GIO: Ardo di ſdegno, e ſe follia non foſſe
L'imperverſar contro quel muto Marmo,
L'offenderei di nuovo... Io ſon furente...
To, vecchio ſtolto, intanto
Para il colpo, ſe puoi, di queſto guanto.
(*lo getta contro la Statua.*
PAS. Siu matto, Sior Paron! Almanco i morti
No ſtè a inſultar, no ghe fimai ſti torti.
D.GIO: Io non li temo; io non li ſtimo un zero.
Chi è morto è morto, e vuoi veder s'è vero?
Meco invitalo a cena, e ſe può venga.
PAS. Oh! queſta l'è una groſſa ſtramberia!
D. GIO: Invitalo ti dico a Caſa mia.
PAS. Nol vegnirà ma ſe 'l vegniſſe mai!
D GIO. Noi gli darem da cena.
PAS. Per mi v'impianto, che no vogio guai.
D.GIO: Orsù, vò che l'inviti.
(*con calor.*
PAS. Baſta penſeghe vù
Or ſior Comandaor,
La ſa che Ambaſſador no porta pena;
Vorla dal mio Paron vegnir a cena!
(*qui la Statua dice di sì, Paſ. caſca in terra.*
D. GIO. Cos'hai! dimmi cos'hai!
PAS. Oh poveretto mi! Sior ghe dei guai
El m'ha dito di sì.
D.GIO. Eh, che ſei pazzo

Son

Son tutte fantaſie; torna di nuovo
Ad invitarlo.

PAS. Andemo
Via de quà, Sior Paron, inſin che poſso
Perchè da ſenno me l'ho fatta adoſſo.

D.GIO: Eh, che i morti ſon morti, e i duri ſaſſi
Non ſi muovon da ſe: ſon tue pazzie
Torna, torna a invitarlo, e laſcial fare
Ch'io ſteſſo ſon quì pronto ad oſservare.

PAS. Vardè ben donca... Oe Sior Comandaor.
Ghe diſe el mio Paron con bona ciera
Se a cena el vol vegnir da lu ſta ſera!
(*la Statua torna a dir di sì.*
Oh!, poveretto mì. Co levo sù (*caſca.*
La triaca in ti bragon no ghe ſta più!

D GIO. Andiam, coraggio, e venga pur ſe ha core:
Per me non ho timore
Da Cena gli darò.

PAS. E mi, ſi ben che gnente vogio darghe
Cammino in tanto colle gambe larghe.
(*con caricatura, e partono.*

SCENA V.

Solita Anticamera in Corte,

D. Anna, D. Ximena, e Duca Ottavio.

D.OT. RAſserenate amabile D. Anna
Il meſto ciglio. Voi del Re ſapete
Che il Reo non fuggirà. Ordine eſpreſso
Ogni uſcita interdice
Da queſte mura, e ſolo il dì s'aſpetta

Per

Per dar principio alla fatal vendetta
Del Reo ſi cerca intanto in ogni parte
Né aſconderſi potrà. Veglia Don Sancio.
Un comune intereſſe
Tutti ci chiama pronti a vendicarvi
D'opra ſi indegna, e ria.

D.AN. Lieve compenſo alla ſventura mia! (*meſta.*

D.XIM. Dice però la gente
Qualche coſa, è miglior ſempre del niente
Andiamo al voſtro albergo
Vibrato è il colpo appena
Ma il tempo ſuol cangiar qualunque ſcena.

D.AN. Forſe fia ver, ma intanto
Oppreſso il cor non sà frenare il pianto (*piange.*
Miſera! qual deſtino.
Del mio gran Genitore
A sì funeſta idea non regge il core
Troppo preſago fu di ſue ſventure
Troppo vel diſſi, oh Dio. (*a D.Xim.*

D.XIM. Sì, ma dovete ormai porle in oblio.

D.OT. E il più ſano conſiglio.

D. AN. Facile è il conſigliar fuor di periglio
(*al D. Ottav.*

Alme ſenſibili
Al mio dolor
Deh! compiangetemi
Se avete un cor
Che pietà merito
E non rigor. (*parte con D.Xim.*

D.OT. Qual mai deſtino è il mio
Donna Iſabella a Napoli m'è tolta,
E ignoro il traditor. Vengo in Caſtiglia,
Ed un perfido amico
Vuol rapirmi Donna Anna

Il

Il Genitor le uccide, e tenta ardito.
Cieco dal ſuo deſtin, colla mia cappa,
Con quella che gli fu pegno d'affetto
Che ſopra me ricada ogni ſoſpetto!
Chi vide in queſto ſtato,
Uomo al Mondo di me più ſventurato.
Ma qualunque penſier cede a D. Anna,
Miſera! Quanto peno al ſuo dolore!
Ditelo Voi, che conoſcete amore.

Cogl'occhi io la divoro;
Il cor la ſegue appreſſo
E ſon fuor di me ſteſſo
Ai rai di ſua beltà.
Faccia pietoſo amore
Che un dì ſereno ſplenda
E dal ſuo labbro intenda
Cangiato il ſuo dolore
Per mia felicità. *(parte.*

SCENA VI.

Strada diverſa dalle prime.

D. Giovanni, Paſſerino, e la Corte.

D. Gio: Siam vicini all'Albergo, affretta il paſſo
Pas. Son quà, ſon quà; non ſon miga de ſaſſo
D. Gio: Ma ... la Corte incontriam. *(verſo Paſ.*
Corte. Ferma la Corte. *(fermano D. Gio.*
D. Gio: Son fermo. Non vedete! Io ſon Livrea.
Corte. Va pur, che per un altro ti prendea.
(D. Gio: parte.
E voi

E voi Signor, chi ſiete! *(fermando Paſ.*
Pas. Guardeme in tel muſaz: mi ſon *Marena*.
Cor. E l'altro era con voi!
Pas. Gnor sì.
Cor. Ma chi è!
Pas. Sotto a quella Livrea l'è un fiol del Re.
(in confidenza.
Oh, che guſto! i è ſcampai: ghe l'ho ficada,
(Cor. ſi ritira.
E ho burlà l'onorata Peverada.
(con allegria, e parte.

SCENA VII.

Camera di D. Giovanni con Credenza, e lumi.

D. Giovanni, Paſſerino, poi il Convitato.

D. Gio. Costui non viene ancora. Io non vorrei.
Sciocco com'è, che dato aveſſe in rete
Incontrando la Corte, e paleſato
Aveſſe tutto allor che fu fermato!
Pas. Oh ſon quà, rido, e rido, oh l'è guſtoſa!
D'averghela ficada a maravegia
Al Bareſello, e a tutta la famegia
Oe, vu sè fio del Re,
E mi furſi credù voſtro Lacchè.
D. Gio: Bravo gran Paſſerino per mia fè!
Pas. Coſſa diſeu! Songio un gran Omo mi!
D. Gio: L'ho ſempre detto, e replico di sì
Finiamo la Commedia
Prendi il tuo ferrajuolo, e va a vedere
(Paſ. prende il ferrajuolo.
Come ſtiamo in Cucina.

Pas.

PAS. Metto zo el voſtro, e po vago dal Cogo
A far che ſotto al roſto el metta al fogo.
D. GIO: Tanto ci vuole ancor!
PAS. Mezz'ora almanco
Ho viſto in tel paſſar che lu dormiva,
E intanto el naſo ghe faſea da piva.
D. GIO: Uh ſveglialo in mallora, e dì che toſto
Voglio cenar, e pronto aver l'arroſto.
PAS. Uh, uh furia franceſe, e no xe ancora
Sonada mezza notte, e xe a bon'ora
Al par delle altre ſere.
D. GIO: Ben, ma non ſai che aſpetto!
PAS. Oe, ſe 'l vien, mi me ficco ſotto al letto.
Credeu che 'l vegnirà!
D. GIO: Nol credo; ma ſe vuol mangiar potrà
Intanto per paſſar, me male il tempo
Di queſte eterne notti dell'Inverno,
Finchè la cena è pronta,
Fammi portar il Cembalo, che voglio
Un'arietta provar di data nova.
PAS. Un più bel matto al Mondo no ſe trova.
(*da ſe.*
(*ordin., e due Livree portano una Spineta, D. Gio: ſiede, e finge di ſuonare, e cantare.*
D. GIO: Or va: ordina, e toſto a mè ritorna.
PAS. No ho viſto al Mondo teſta la più ſtorna! (*da ſe.*
D. GIO: Oh, vediamo; va bene (*finge taſteggiare la Spinetta, e canta.*
Eh, ehm (*ſi ſchiariſce.*
Le Donne che affettano
Auſtero contegno
Facendo le burbare

Mo-

Moſtrando ira, e ſdegno
(*intanto ſi prepara la tavola per la Cena.*
Se un nomina Amor;
Appena eſſe incontrano
Chi ſcaltro ſeconda
L'umor, che le domina
Senz'argine, o ſponda
Si trova il rigor.
Le Donne belle finchè ſon giovani
Donne o Donzelle ſon tutte ſimili
Baſta conoſcere il loro umor.
PAS. Evviva, allegramente
Fin che ſe canta no ſe penſa a gnente.
D.GIO: E coſa ho da penſar!
(*ſi leva, e ſi pone a tavola.*
PAS. Metteve a tola
Che anca mi gò da dirve una parola.
D.GIO. Che hai tu da dirmi mai?
PAS. Che vu magnè da bon.
E che mi per vu ingiotto ogni boccon.
D.GIO. Se non avevi fame!
PAS. Ve dirò.
L'è vegnuda io ho viſto i Maccaron.
D.GIO. Ben dunque; ſiedi, e mangia
Dammi da bere in pria,
Che un brindiſi vò far. Già che conviene
Di qua partir. Domani in ſull'aurora
Verſo Venezia indrizzarem la prora.
(*ſi leva, e col bichiere alla mano fa il brindiſi.*
Viva il Genio ſi corteſe
Che ogni Secolo ammirò

Vi-

Viva eterno il bel Paeſe
Che nell' Adria il Ciel formò.
(*beve, e ſuonano le trombe.*
PAS. Anſimo bevè preſto (*ſervendolo.*
Che me preme pagarme anca ſul reſto
(*ripone la tazza.*
Oe da ſeder canagia (*ai Servitori.*
A mi quei maccaroni, e la fortaggia (*mangia.*
Preſto da bever... Senti che creanza!
(*trombe ſcordate.*
I faſioli ghe ſcampa dalla panza
Orsù, da bever, che anco mi voi far
(*lo ſerv.*
Un prindeſe al Paeſe che ſta in mar.
(*ſi leva, e fa come D. Giovanni.*
Veneziani da ben, mi dir vorria.
*P*oco, no ve convien donca mi taſo
Viva quanti che sè, ſana pagnia,
E con tutto il cuor ve trago un baſo.
D.GIO: Bravo, e che viva. Oh quì ci foſſe almeno
Qualche Donneta in noſtra Compagnia.
PAS. Certo ſaria più granda l'allegria
Ma diſim, caro vu no sè mai ſtuffo
De Donne d'ogni ſorte!
Za v'ho da veder colle gambe ſtorte. (*battano dentro un Servo ſpaventato torna, e fa là caſcada con la Candela.*
D.GIO: Coſ' hai. (*al Servo.*
PAS. Colù l'è ſpirità... me par (*ribatte.*
Che ſia poca creanza
A ſt'ora de vegnirne a incomodar.
D.GIO: Va, tù Paſſarin vedi
Chi mai ſia a queſt'ora

PAS.

PAS. Sia chi ſe ſia lo mando alla malora.
(*ribatte più forte.*
D GIO: Senti! batton più forte
PAS. Adeſs' adeſs' i butta zo le porte.
(*va a vedere, e ritorna ſpaventato.*
D.GIO. Non ſo mai chi eſſer poſſa!
Crederei, ſe temeſſi... O che la Corte...
PAS. Oh, poveretto mi! Oh Sior *P*atron!
L'è lù.
D GIO: Ma chi!
PAS. L'è giuſto quel barbon.
(*D. Gio: ſi leva prende dalla tavola un lume; va incontro al Convitato, e lo conduce a tavola; mentre viene Paſ. ſi naſconde ſotto ad eſſa.*
D.GIO. Se mai creduto aveſſi, o Convitato
Che foſti di venir tanto corteſe
La terra d'ogni dono avrei ſpogliato
Onde ti foſſe il mio deſir paleſe
Per tua grandezza aceta ciò che puoi
Gradiſci il cuor, e mangia pur ſe vuoi.
CON. Non abbiſogna un vil cibo terreno
A chi paſsò da queſto al Ciel ſereno.
D.GIO. Paſſarin dove ſei!
PAS. Son in cantina,
Ne vegno fora fin a domattina.
D.GIO: Vuoi che ſi canti!
(*al Convitato.*
CON. Fa pur ciò che vuoi.
D.GIO. Cantagli Paſſarin.
PAS. Se canto canto ſotto a ſto taolin
Mandelo in Sepoltura
Che la oſe me trema da paura.

D.GIO.

D. Gio: Orsù, canta, coraggio
Pas. Laſsè almen, che feniſſa el mio formaggio.
Za che me fè ſto torto
De far che canta a un Morto
Coſſa voi far ſentì
So che co ſponta el dì
I Morti più no tira;
I ſcampa i ſe ritira
El come lo ſo mi
Per far che 'l ſcampa via,
So ben coſſa ho da far:
Sentì la furbaria
Da Gallo voi cantar
Col fa chi..chi..ri..chi.
Con. Don Giovanni, invitato a cena, io venni,
E tu pria di partir da me verrai?
Pas. El ſa tutto colù.
D. Gio: Verrò.
Con. Conduci
Teco il Servo.
Pas. Cu, cu,
Mi go tutti i Bauli da far ſu.
Con. (*parte.*
Pas. Oe; el va, ſe no fallo;
L'ha bu paura del cantar da Gallo.
D. Gio: Vuoi lume?
Con. Nò. Lume non m'abbiſogna. (*parte*
Pas. Che te vegna la regna, e un pò de rogna
(*eſce da ſotto la Tavola.*
Oimè! l'è andà.. Orsù, ſior Paron caro,
Poche parole, e bone.
El me Salari, che voggio andar via.
D. Gio: Perchè mai Paſſarino?

Pas.

Pas. Perchè ai Morti no fazzo compagnia.
D. Gio: Ho promeſſo d'andar. Son Cavaliero,
Di parola non manco, ed è ragione
Che tu venga con me pria di partire.
Foſti invitato, e ti convien venire.
Pas. Ma mi da pover'omo a go paura,
Che andem incontro a qualche ſcontraura.
D. Gio: Eh, non temer; ſei meco, e tanto baſta.
Seguimi.
Pas. Andemi' adeſs?
D. Gio: Nò, ma ben toſto;
Quando al partir ſarà tutto diſpoſto.
Pas. Baſta, mi vegnirò perchè a sì vù;
Ma tutto ſta che no ghe penſa sù.
In ogni caſo, ſe 'l me tocca mi,
Oh, ghe torno a cantar chi chi ri chi.
(*partono.*

SCENA VIII.

Camera di D. Anna con lumi.

D. Anna, D. Ximena, poi Ines.

D. Xim. L'Ora è aſſai tarda, e dal dolore oppreſſa
Vi occor qualche ripoſo.
D. An. Per me ſarebbe vana impreſa. Io bramo
Pria di ſapere il Reo fermato, e poi
Penſerò a me: ſe peno, egli è per voi.
D. Xim. Deh! non penſate a me: non vi abbandono
In sì funeſto caſo ad onta ancora
Di riuſcirvi importuna.
D. An. Mi ſiete anzi più cara.

Ines.

INES. Signora, il Duca Ottavio con premura (*frettol.*
Chiede essere introdotto, e il Re l'invia.
D. AN. Passi. Che mai farà? Come! In quest' ora?
D. XIM. Agli Amanti è propizia anzi l'Aurora.

SCENA IX.

Duca Ottavio, Ines, che lo precede, D. Sancio, e Dette.

D. OTT. SIgnore, ogni riguardo il caso strano,
Sorpassa, e vuole il Re, che vi sia noto,
A voi m'invia, Donn' Anna, acciò sappiate
Che il vostro Genitor, quell'alma eccelsa
Per decreto del Ciel forse intraprende
Contro del Reo terribile vendetta.
Ardì di nuovo l'empio
Insultarlo nel Tempio,
E giunse l'ardir suo, non vi dia pena,
Fin per disprezzo d'invitarlo a cena.
V'andò il Commendator.
D. AN. Come!
D. XIM. Che sento!
INES. Che freddo orror!
D. SAN. Ne ha quì fine il portento
Il vostro Genitor pria di partire,
Invitò Don Giovanni, ed ei promise
Prima che spunti il dì, pieno d'ardire,
Di portarsi nel Tempio. Il fatto è certo:
I Servi l'han deposto, ed il Re vuole
Vedere il fin di così strana Scena,
Che sul Teatro reggerebbe appena.
Per me si veglia intanto,

Ac-

Acciò non fugga il Reo, che in ogni canto
Da nascose Milizie è circondato;
Ond'egli è ormai vicino
A compir da ogni parte il suo destino.
D. XIM. Il caso è strano; ma se Don Giovanni
Mantien la fe; vogl'io
Veder cogl'occhi miei
Ciò che udendol narrar non crederei.
INES. E tal coraggio avrete?
D. XIM. Sola non sarò già Donn'Anna stessa
Deve meco venir, cui tanto sperta
Veder del Genitor la gran vendetta.
D. OTT. Il Re lo bramo almen: con questa speme
Di scortarla m'impose
Quando le regga il cor.
D. XIM. Io non dispero.
D. AN. Non sò; tra i dubbj ondeggia il mio pensiero.
(*parte.*

SCENA X.

D. Ximena, D. Ottavio, ed Ines.

D. OTT. ORsù, Donna Ximena,
Voi che potete sul suo cuor, tentate
Che al Re compiaccia, e venga
Donn'Anna, ormai deposto ogni timore,
La vendetta a veder del Genitore.
Non mancherà Don Sancio il pronto avviso
D'inviarmi, se il Reo ardito, ed empio,
Cieco dal suo destin, si porta al Tempio.
D. XIM. Coraggio io le farò, ma sò che suole,
D'un uom' valer più assai sol due parole.
D. OTT. Si segua dunque, e tentisi a vicenda

D'in-

D'indurla.

D. XIM. Intendo aſſai queſta facenda.
Capiſco già ciò che vi può piacere,
Ma è preſto ancor per far un tal meſtiere:
(D. Ottavio, e D. Ximena partono.

INES. Che mai farà la povera Padrona?
Certo nol sò; ma s'ella ſi fa core
Voglio anch'io ſuperare il mio timore.
Potrò farlo? non lo sò,
La paura or dice nò.
Tremo tutta al ſol penſiero,
E ſe il fatto foſſe vero
Temerei già di morir.
Ma la gran curioſità,
Mal comun del noſtro ſeſſo,
Il portento far potrà,
Che ogni ſpaſimo dimeſſo,
Il timor divenga ardir. *(parte.*

SCENA XI.

Strada.

D. Giovanni, e Paſſarino.

D. GIO: PReſto; t'affretta, andiam; è ormai vicino
Il nuovo dì, ed il Commendatore,
Forſe m'attende, e di viltà m'accuſa,
Ormai mancano al Tempio pochi paſſi.

PAS. Ohi! me fa mal i ſaſſi;
I xe cuſsì ineguali,
Che vago zotto dal dolor dei cali. *(zoppicando.*

D. GIO: Spicciati in tua malora.

PAS.

PAS. Vegno, ma vardè ben,
Che non fus mei andar al Magazen.
(partono.

SCENA XII.

Tempio lugubre. Statua ſeduta nel mezzo ad una Tavola imbandita.

Commendatore, D. Giovanni, e Paſſarino.

FINALE.

D. GIO: AHi! qual orrore! *(ſorpreſo.*
Qual nero aſpetto!

PAS. Sia maledetto
Co ſon vegnù!

D. GIO: Tutto è lugubre,
Tutto ſpaventa.

PAS. Ah! che Polenta
No magno più.

D. GIO: Voglio accoſtarmi
Tien la mia Spada: *(dà la Spada.*
Ho aſſai coraggio
Per vendicarmi.
(ſi accoſta alla Tavola.

PAS. Addio formaggio:
Dove ſei tu?

D. GIO: Qual lutto orribile
Indegno vecchio!
Larva terribile
Qual apparecchio
S'appreſta a me!

PAS

PAS. Robba da Nottole
Che no fa sè.
(allungando il collo verso la Tavola.
COM. Mangia, mangia, Don Giovanni.
PAS. Magnè pur, se gavè denti.
D. GIO: Mangerò, sì, non t'inganni
(spezzandone uno, e fingendo mangiarne.
S'anco fossero Serpenti.
Passarin, to, prendine uno.
(ne getta uno a Passarino.
Oh da senno,
PAS. E l'è un pezzo che savè.
COM. Vuoi tu canti Don Giovanni?
D. GIO: Sì, fa pur ciò che tu vuoi.
(s'ode suono di Catene.
Nel fior degl'anni
(dentro la Scena con Musica lugubre, si cantino questi versi senza ritornelli.
I falli tuoi
Dal Cielo attendono
Giusta mercè.

SCENA XIII.

D. Sancio, Duca Ottavio, D. Anna, e D. Ximena, Ines, e detti.

D. SAN. VEnite a vedere
Spettacolo orrendo.
(alla compagnia che viene.
D. OTT. Non v'è da temere
(a D. Anna dandole mano.
Già siete con me.
D. SAN. Coraggio, venite.
(alla stessa dall'altra parte.
D. AN. Ah! voi non sentite
L'orror, lo spavento,
Il fiero tormento
Che prova il mio cor.
INES. Anch'io pur risento
L'istesso terror.
PAS. Vardè quanta Zente,
Ch'è corsa quà drento!
Quei do li cognosso:
Le Donne mo gnente:
Ma intanto mi addesso
Me sento el fettor.
COM. Don Giovanni, la tua mano.
(si leva in piedi.
D. GIO: Ecco a me nol chiedi in vano ...
(glie la dà.
Ahi! che freddo! ahi qual dolore!
Ahi! che smania! traditore!

Prendi indegno.
(con un ſtilo lo ferisce nel petto.

COM. Vano ſdegno
Ed inutile furor.

D. AN. Ferma, ſpietato, oh Dio!
Riſpetta il mio dolore.
Qual crudo affanno è il mio!
Miſero Genitore!
Per togliermi di vita
Rinovi la ferita
Barbaro, indegno core,
Mi ſento, oimè! mancar.
(ſviene.

D. SAN. Pronte aſſiſtitela
Per carità.

PAS. Vorle acqua Nanſa?
Eccola quà.
(moſtrando un gialetto.

D. XIM. Via conſolatevi
Che già principia
A reſpirar.

PAS. Gran Acqua Nanſa!
Baſta naſar.

D. GIO: Laſciami, barbaro.
(facendo ſforzi per liberarſi.

COM. Non lo ſperar.
Pentiti Don Giovanni.

D. GIO: Ahi! mi moro, aſtri tiranni!

COM. Pentiti Don Giovanni.

D. GIO: Ahi! pietà non v'ha per me.
(D Giovanni ſi ſprofonda.

PAS. Oi, dov'el? Oi, più nol ghe!
(guardando dove ſi è ſproſondato.

D. OTT.

D. OTT. a2 Oh ſpettacolo tremendo!
D. SAN.
D. XIM. a2 Oh del Ciel giuſto rigore!
INES. *(ſegue la trasformazione dell' Inferno.*

D. AN. Oh vendetta! oh caſo orrendo!
Ahi! non regge in ſeno il core!

a 5. E' ſorpreſi dall' orrore,
Tutti, oh Dio! fremer ci fa.

SCENA XIV.

D. Giovanni nell' Inferno.

MOſtri d'Averno – che lacerate,
Queſte mie viſcere - Deh pietà uſate,
Se nell'Inferno - vive pietà.
Quando avran termine - sì crudi guai?
V'intendo barbari - riſponder mai.
(Coro col ſuon di Catene.
Sento l'orribile - ſuon di catene,
Sò che mi annunziano - eterne pene.
Oh! qual eceeſſo - di crudeltà.

COM. Da queſto eſempio - ogni empio impari
Il funeſtiſſimo – fine che avrà.

PAS. E mi gramazzo – Patroni cari
Del me ſalari – coſſa ſarà?

TUT-

T U T T I.

Sorge ormai nel Ciel l' Aurora
È rivolta a noi tremando
All'aſpetto ſi ſcolora
Dell' Averno, e palpitando,
Moſtra forſe il nuovo dì.
Ma da notte sì terribile
Chiaro reſta a noi viſibile,
Come un'empio il Ciel punì.

Fine del Dramma.

IL SECONDO BALLO.

Rappreſenta l'Aſſedio di Praga.